

Collana Convegni 60

STUDI UMANISTICI

Nuovi studi di fraseologia e paremiologia

Atti del Primo Convegno Dottorale Phrasis

a cura di

Maria Teresa Badolati, Federica Floridi, Suze Anja Verkade



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

2022

Questo volume viene pubblicato grazie a un finanziamento di Sapienza Università di Roma, erogato dal Dipartimento di Lettere e culture moderne, su iniziativa del Corso di Dottorato di Ricerca in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie.

Copyright © 2022

Sapienza Università Editrice

Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it

editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

Registry of Communication Workers registration n. 11420

ISBN 978-88-9377-263-1

DOI 10.13133/9788893772631

Publicato nel mese di febbraio 2023 | *Published in February 2023*



Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0 Italia e diffusa in modalità open access (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

Work published in open access form and licensed under Creative Commons Attribution – NonCommercial – NoDerivatives 3.0 Italy (CC BY-NC-ND 3.0 IT)

In copertina | *Cover image*: Suze Anja Verkade, immagine generata attraverso www.wordclouds.com.

Indice

Indice di figure, tabelle e grafici	9
Introduzione	13
PARTE I - FRASEOLOGIA: QUESTIONI TERMINOLOGICHE	
1. Sviluppi degli studi fraseologici e dispersione terminologica <i>Luisa A. Messina Fajardo</i>	25
2. «Épithètes, phrases, figures et proverbes». Analisi dello statuto della fraseologia nella seconda edizione del <i>Dictionnaire universel</i> (1701) <i>Cosimo De Giovanni</i>	49
PARTE II - FRASEOLOGIA E LINGUAGGI SPECIALI	
3. Collocazioni nella terminologia francese del commercio internazionale: funzioni lessicali e lingue di specialità <i>Silvia Calvi</i>	65
4. Sulle caratteristiche delle collocazioni nelle lingue speciali <i>Abdelmagid B. Sakr</i>	81
5. Neologismi fraseologici nell'interpretazione massmediatica di un evento politico: il caso della crisi russo-ucraina <i>Nataliya Litynska</i>	99
PARTE III - FRASEOLOGIA CONTRASTIVA	
6. Il concetto di <i>equivalenza interlinguistica</i> nella fraseologia: due casi di studio in russo e in italiano <i>Maria Teresa Badolati, Federica Floridi</i>	119

7. Il fenomeno della motivazione sincronica delle locuzioni 143
Nicole Mazzetto
8. L'“essere inesperti” in unità fraseologiche in tedesco,
albanese e italiano 161
Albana Muco

PARTE IV - FRASEOLOGIA CONTRASTIVA E TRADUTTOLOGIA

9. Polirematiche italiane in viaggio per il mondo: riflessioni
contrastive sulla traduzione fraseologica 179
Sabine E. Koesters Gensini
10. La marca variazionale delle espressioni polirematiche de
Il visconte dimezzato nelle traduzioni francesi del romanzo 195
Catherine Penn
11. Le espressioni idiomatiche in *Wiplala*: un'analisi contrastiva
tra nederlandese, italiano e inglese 211
Suze Anja Verkade
12. Una “lava” di fraseologismi: piano d'analisi delle espressioni
idiomatiche nel romanzo *L'amica geniale* di Elena Ferrante
e nella traduzione tedesca 227
Maria Belgrano

PARTE V - FRASEOLOGIA, PAREMIOLOGIA E CULTURA

13. Significati culturali impliciti del silenzio nella fraseologia russa 245
Julija Nikolaeva
14. (In)traducibilità dei proverbi russi marcati culturalmente 261
Nadezda Studenikina
15. *Dici lu muttu anticu: “Mancia ficu e nzita ficu”*.
Testualità ibride nei proverbi siciliani della collezione Tramonte 279
Pier L.J. Mannella
16. Fraseologia e Paremiologia sui Social Media: il caso di LearnAmo 297
Rocco Dabellonio

PARTE VI - FRASEOLOGIA E/O PAREMIOLOGIA D'AUTORE

17. Quali fraseologismi per *I promessi sposi*? 317
Ersilia Russo

Indice	7
18. Fraseologia e paremiologia nei Promessi sposi: osservazioni preliminari e primi risultati della ricerca <i>Irene Rumine</i>	335
19. I “bei motti” e gli “arcani insegnamenti”. Il libro dei Proverbi nelle versioni di Bernardo De Rossi e Giuseppe Meini <i>Chiara Orefice</i>	353
Autori	367

15. *Dici lu muttu anticu: “Mancia ficu e nzita ficu”*. Testualità ibride nei proverbi siciliani della collezione Tramonte

Pier L.J. Mannella

Abstract: In questo contributo si interviene su specifici aspetti testuali, metrici e retorici dei proverbi siciliani, mediante l'*exemplum* offerto da alcuni *modi dicendi* collazionati da Pietro Tramonte. Si tratta di 2873 formule paremiologiche che questo libraio, oggi settantaduenne, ha raccolto negli anni Settanta, trascrivendole a mano su foglietti di carta. Di questa ricca collezione, una piccola parte viene presentata in questo saggio, compatibilmente con l'analisi stilistico fraseologica condotta. Quest'ultima verte sulle forme di compromesso che si attivano tra proverbio e altri generi popolari (orazioni rituali, canti infantili, favole, canzoni d'amore, di sdegno, dei carcerati, ecc.), sulla loro mutua influenza e sulla possibile deviazione verso categorie ibride.

Parole chiave: proverbio, wellerismo, ibrido, canzone di sdegno, apologo

15.1. Introduzione

Studiosi siciliani, soprattutto etnografi e lessicografi, hanno offerto contributi significativi alla paremiologia e pubblicato moltissimi *exempla* del genere paremico in uso in Sicilia, almeno a partire dal Settecento: pensiamo ai vocabolari di Michele del Bono e Pasqualino, ad esempio, e alla raccolta in quattro volumi di Giuseppe Pitrè, con numerose attestazioni e una ricca bibliografia su questo genere etnotestuale. L'interesse rivolto ai proverbi è continuato fino a oggi negli studi di Salvatore Trovato su paremiologia e lessicografia siciliana (Trovato 2011, 2017, 2020; Sardelli & Barrado Belmar 2019), nell'attenzione posta da Giovanni Ruffino (1999, 2014a) a quelli di matrice agraria, nell'impegno di Marina Castiglione (2017) nei confronti dei blasoni popolari costituiti il più delle volte da formule proverbiali stereotipate, nell'analisi di Francesco Scaglione (2021) tra zoonimi, totemismo e paremiologia ecc.

Lungo questa direzione si allinea anche la mia ricerca che prima nel 2005 e poi in tre volumi nel 2014 con la *Presentazione* di Giovanni Ruffino (Mannella 2014), inizia con la raccolta dei proverbi in uso in un paese dell'entroterra nisseno, Mazzarino, e prosegue fino a oggi con la pubblicazione dei proverbi di quella che io chiamo "raccolta Tramonte", ancora inedita. Si tratta di 2873 formule paremiologiche che un libraio palermitano, Pietro Tramonte (titolare e fondatore della Biblioteca Itinerante Tramonte, con sede nella piazzetta Santa Rosalia a Palermo), oggi settantaduenne, ha raccolto negli anni Settanta, a Palermo e viaggiando per la Sicilia, trascrivendole a mano su foglietti di carta, da me integralmente acquisiti¹.

In questo contributo, ci proponiamo di rintracciare, all'interno di questa collezione, proverbi e fraseologie provenienti, in modo chiaro e leggibile per le caratteristiche di cui sono portatori, da altre tipologie etnotestuali, nelle quali sono impiegati con altre funzioni.

Nei proverbi siciliani si rilevano forme di ibridazione con altri prodotti della tradizione orale e si registrano anche tendenze inverse, aspetti che reiterano il mutuo scambio che intercorre tra i generi testuali dialettali. Basterebbe leggere i racconti, i canti, le fiabe di estrazione popolare per incontrare innumerevoli esempi di locuzioni idiomatiche, espressioni gergali, proverbi e massime di cui fruiscono i novellatori e i cantori nell'elaborazione ed esecuzione narrativa ed espositiva dei loro componimenti.

I proverbi trasfigurano indubbiamente una determinata cultura (Ruffino 2014b), ma è utile rimarcare il fatto che gli stessi proverbi traggono da quest'ultima, e in particolare da distinti generi, espressioni, versi, frasi topiche, formule originariamente appartenenti a fiabe, favole, novelle, leggende, preghiere, canzoni, ecc². Nelle *parità* (apologhi) di Guastella e nei racconti di Pitrè, molti aneddoti e apologhi sono fondativi di un proverbio o reiterano la stessa formula, fattori che determinano la persistenza mnemonica del relativo modo di dire o l'istituzione e fondazione di questo (Guastella 1995/1884; Pitrè 1875: III, 159).

Si tratta di proverbi che hanno compiuto il consueto passaggio dal codice letterario al codice paremiaco (Franceschi 1994, 2004: 487) e tale

¹ Di questa raccolta dispiace il fatto che non sia indicato il luogo di provenienza della fonte, anche se buona parte dei proverbi sono chiaramente palermitani. I proverbi qui riportati rispettano la trascrizione di Tramonte ma a questa è stata aggiunta l'accentazione secondo le indicazioni del VS.

² Relativamente alla definizione di "proverbio" e alla distinzione tra *detto didattico* (DD) e *detto paremiaco* (DP) si rinvia a Franceschi 1978, 1994, 1999, 2004.

passaggio è leggibile nelle peculiarità morfologiche, metriche, lessicali e di contenuto del genere originario, che essi continuano a mantenere in vita anche nella loro “nuova” veste paremica.

15.2. Proverbi di sdegno

Nella collezione Tramonte come in ogni raccolta di proverbi siciliani, si individuano unità paremiologiche provenienti da altre tipologie etnotestuali, nelle quali sono solitamente impiegate con funzioni diverse, e nell’uso paremico acquisiscono aspetti riqualificati.

Un proverbio diffusissimo in tutta la Sicilia, presente nella collezione Tramonte, esprime chiaramente questa commistione tra generi etnotestuali diversi:

- 1) *Ammàtula chi t'allisci e fa cannola, / chi lu santu è di màrmuru e nun suda* INVANO CHE TI LISCI E FAI RICCIOLI, / CHE IL SANTO È DI MARMO E NON SUDA. ‘È inutile fare tutti questi sforzi per sembrare bella, l’uomo è “di marmo”, tutto d’un pezzo, e “non suda”, non si scompone, davanti a simili frivolezze’.

Nel 1984, Leonardo Sciascia scrive riguardo a questo proverbio, in molte parti della Sicilia ancora oggi canticchiato con tono di diletto: «È -tutta in due versi- una canzone di sdegno, cantata cioè a disdegno di una donna prima amata. Si poteva, fino a vent’anni fa, sentirla nella campagna solitaria, di sera: gridata, più che cantata. Ma più spesso la si diceva a mo’ di proverbio, di sentenza» (Sciascia 2001/1984: 27).

Questi versi di sdegno, che hanno mantenuto la forma e mutata la funzione, svolgono nella nuova qualificazione paremica un altro compito ammonitivo: Sciascia afferma che sono rivolti a quanti vogliono tornare a un amore, un’amicizia di prima e trovano «gelida indifferenza» (*ibid.*).

Siamo quindi di fronte a un distico di genere lirico rifunzionalizzato in proverbio: fenomeno linguistico-testuale che ha reso universale, quotidiano e colloquiale una formula verbale in origine legata a momenti specifici e con altre funzioni.

Nelle collezioni paremiologiche come in quella Tramonte, a fianco del suddetto proverbio, quasi una lezione parallela, appare un altro distico proveniente dalle canzoni di sdegno³:

³ Alcune di queste serenate di dispregio sono in Mannella 2014, vol. I, cap. II: *Brutta*

- 2) *Ammàtula ti pèttini e t'allisci, / lu cuntù chi t' ài fattu nun t'arrinesci,*
 INVANO TI PETTINI E TI LISCI, / IL PIANO CHE TI HAI FATTO NON TI RIUSCIRÀ, 'Lo scopo che ti sei prefissata di raggiungere non lo raggiungerai, anche se ti mostri avvenente e ben curata'.

Simili costrutti e rime identiche sono registrati nelle serenate di sdegno e d'amore, quando è noto che le prime spesso sono costruite capovolgendo i *topoi* espressivi e narrativi delle canzoni amorose⁴.

Queste canzoni di sdegno erano intonate sotto il balcone delle donne che avevano rifiutato o deluso, per comportamenti disdicevoli, una proposta di matrimonio e perciò erano pubblicamente derise, infamate e disprezzate: proprio in opposizione alle lodi e agli elogi delle serenate d'amore (Verga 1968: 139).

Alcuni di questi versi cantati, perciò, sono rimasti nella memoria collettiva e recitati o canticchiati all'occorrenza. Già Pitrè si era accorto di questo fenomeno di interferenze intertestuali e della provenienza e dipendenza motivazionale di testi di genere paremico da altri tipi di componimenti:

Io dunque avviso che alcuni dei proverbi siciliani nella forma annunciata ci sian venuti da canzoni popolari, da poesie popolari, da ottave siciliane, i cui autori rimasero o ignoti o sepolti dall'oblio; altri (parlo sempre di detta forma) creati, modificati sullo stampo armonico del popolo [...] Wahl l'ha vagamente accennata [...]: "Il sentimento popolare, ha egli detto, incatenato dal desiderio di novità, prende le migliori strofe di queste canzoni e le tramuta, stracciando il superfluo, in proverbi". E non è infrequente che un'eco lontana di canti popolari, ove si racco-

chi si cchiù brutta di la ddisa / mpastata fusti di crita caddusa / cu si circa ccu tia senza cammisa / grapi la sipurtura e va ripusa BRUTTA, CHE SEI PIÙ BRUTTA DELL'AMPELODESMO, / SEI STATA IMPASTATA CON CRETA CALLOSA [DURA]; / CHI SI CORICA CON TE SENZA CAMICIA / APRE LA SEPOLTURA E VA A RIPOSARE.; *Dari la coffa a mia facisti erruri / [...] pirdisti u gigghiu nminzu tanti sciuri / quannu lu circhi un nu pò aviri. / Alla fossa ti porta ssu duluri / ca vidiri mi pui ma no parrari* A DARE LA COFFA A ME HAI FATTO ERRORE/ HAI PERSO IL GIGLIO FRA TANTI FIORI / E QUANDO LO CERCHERAI, PIÙ NON LO POTRAI AVERE. / ALLA FOSSA TI CONDURRÀ CODESTO DOLORE, / PERCHÉ VEDERMI POTRAI MA NON PARLARE 'rifiutandomi hai commesso un errore; / hai perso il giglio fra tanti fiori / e quando lo cercherai, più non lo potrai avere. / Alla fossa ti condurrà codesto dolore, / perché potrai vedermi ma non più parlare'.

⁴ Cfr. Vigo 1870-74: 387, 192, 423: *Si' darrerli li porti, e li finestri, / Si' misa ca ti pèttini, e ti allisci* STAI DIETRO LE PORTE, E LE FINESTRE, / INTENTA A PETTINARE E A FARE LISCI I CAPELLI; *Cc'un pèttini d'avoliu ti allisci, / Ccu baggi e ccu stafferi quannu nesci* CON UN PETTINE DI AVORIO TI LISCI / CON PAGGI E CON STAFFIERI QUANDO ESCI; *Donna Baggiana, ti fai ssi cannola / lu sacciu cu ti fa li traineddi* DONNA BAGGIANA, TI FAI QUEI BOCCOLI / LO SO CHI TI FA I TRANELLI.

glie una massima, un precetto, un desiderio, un voto, un avvertimento, una verità secondo lo stato d'animo d'una persona, restando nella memoria, si ripeta alla occasione e passi in proverbio. (Pitrè 1880: CLXIII)

E così Guastella: «una porzione di essi proverbi servono come di sostrato ad una leggenda, ad una parità, ad una fiaba e anche a un semplice aneddoto. E ignoro se dalla generalità astratta del proverbio siasi passato alla specialità dei fatti, o se questi, condensandosi nel solo ammaestramento morale, abbian data vita al proverbio» (Guastella 1995/1884: IX cap.).

Le componenti che dichiarano la provenienza altra di uno specifico proverbio, e in particolare dal genere lirico popolare (dei canti d'amore e di sdegno), sono diverse, molte pertinenti a evidenze metriche, fraseologiche e narratologiche: i distici sono costituiti da coppie di endecasillabi; questi si esprimono in prima persona in riferimento al narratore omodiegetico e si rivolgono a una seconda persona, destinataria del messaggio di invettiva o lode; il contenuto è amoroso elogiativo o spregiativo; sono presenti, all'interno di un linguaggio schiettamente popolare, termini o connettivi di origine colta come "benché", "vezzi", ecc.; il sistema rimico è costituito dall'assonanza atona, espressione della struttura rimica debolmente alternata (ABAB), tipica delle canzoni siciliane (- *ettu* /-*attu*; -*isci*/-*esci*; -*ari* /-*ori*; -*igghia*/- *agghia*; -*enza*/-*anza*; ecc.) in quanto la prima rima (A) si distingue dalla seconda (B) soltanto per la qualità della vocale accentata, mantenendo identiche le sillabe finali atone.

A ciò si aggiunge che, come dice Sciascia (*supra*) e come esperito da chi scrive durante i rilevamenti sul campo (Mannella 2014), la verbalizzazione di alcuni di questi distici può seguire una certa intonazione e l'esecuzione può essere canticchiata; sono impiegate metafore di matrice lirica (la donna come fata che incanta e ammalia, come filatrice che tesse, trama e ordisce tranelli, come *magara* 'fattucchiera', che produce intrugli e inganni, ecc.) e figure retoriche (di suono, significato, sintassi) come il polipotto *chiànciri/chianciti* PIANGERE/PIANGETE, l'allitterazione, la metafora ecc.

Solitamente l'estrapolazione di questi versi dalle canzoni originarie e la loro rifunzionalizzazione o conversione paremica riguarda quei versi che posseggono un'invettiva espandibile, un'etica universale, un consiglio adattabile a contingenze quotidiane.

A soddisfare queste premesse e a palesare le suddette caratteristiche intergenere, relativamente ai proverbi collazionati da Pietro Tramonte, sono anche i seguenti proverbi:

- 3) *Avogghia chi t'amu e ti portu rispettu / ma nun mi scordu chiđđu chi m'ai fattu* È CERTO CHE TI AMO E TI PORTO RISPETTO / MA NON MI SCORDO CIÒ CHE MI HAI FATTO.
- 4) *Bedđa, si vo chi cantu m'à pagari, / sinnò mi risparmiu li palori* BELLA, SE VUOI CHE CANTO MI DEVI PAGARE / SENNÒ MI RISPARMIO LE PAROLE 'Bella, se vuoi che canti, mi devi pagare / altrimenti è meglio che io risparmi le parole'
- 5) *Ch'è ladiu l'amuri lenta e pigghia, / comu lu ferru mpintu a la tinagghia* CHE È BRUTTO L'AMORE "LASCIA E PRENDI", / COME IL FERRO INCASTRATO A LA TENAGLIA. 'Quanto è brutto l'amore "Lascia e prendi" / come il ferro incastrato nella tenaglia'
- 6) *Chissa è maestra di trama e di tilari: / sapi ntramari e tessiri lu cori* QUELLA LÌ È MAESTRA DI TRAME E DI TELAI / SA INTRECCIARE LE TRAME E TESSERE IL CUORE.
- 7) *Casca lu ciuri e resta la simenza / nun aspittari cchiù di me speranza* CASCA IL FIORE E RIMANE IL SEME / NON ASPETTARE PIÙ DA ME SPERANZA.
- 8) *Occhi c'aviti fattu chiànciri, chianciti: / nun è maravigghia siđđu lacrimati* OCCHI CHE AVETE FATTO PIANGERE, PIANGETE; / NON È MERAVIGLIA SE LACIMATE 'Occhi che avete fatto piangere, ora piangete voi; / non è meraviglia che adesso lacimate voi'.
- 9) *Ogni picculu amuri prisu a jocu, / di na faiđđa addiventa gran focu* OGNI PICCOLO AMORE PRESO A GIOCO, / DI UNA FIAMMELLA DIVENTA GRAN FUOCO 'Ogni piccolo amore provato per gioco, / da piccola fiammella diventa gran fuoco'.

Questi proverbi, quindi, palesano il percorso determinativo di riqualificazione sociale di cui essi rappresentano gli esiti, in quanto le caratteristiche metriche di cui parliamo ne palesano la motivazione. La provenienza da un altro genere è tratto costitutivo della paremia, in questi esempi tuttavia tale fenomeno di *trasmigrazione* è particolarmente leggibile: «paremie divengono tali quando dal 'codice della letteratura orale' trasmigrano nella memoria linguistica comunitaria» (Franceschi 1994: 28). Queste ultime sono il risultato di un processo di trasferimento che va «dalla tradizione demologica - nella quale dapprima vive, quale miniproduzione letteraria - a quella linguistica, allocandosi nel settore della memoria collettiva che comprende il *codice paremiologico*» (ivi: 30). Il processo nasce in seno a un altro genere (canto, preghiera, orazione, *cuntu* ecc.) legato a specifiche occasioni narrative (del ciclo annuale, esistenziale o quotidiano), prosegue con l'estrapolazione (dei versi incisivi dotati di *valore paremiologico*, Franceschi, 1994, 2004) e si conclude con l'omologazione o ratifica sociale che ne sug-

gella, con l'uso o «elaborazione» come direbbe Alberto Maria Cirese (1971), la nuova funzione paremica.

Potrebbero essere tratti da canzoni d'amore o di sdegno e impiegati come proverbi pure i seguenti distici di endecasillabi, anche se si riscontrano in essi, solo parzialmente, le suddette caratteristiche metriche, fonetiche e di contenuto delle canzoni di sdegno:

- 10) *L'amuri assimigghia a lu citrolu: / cumincia duci e finisci amaru* L'AMORE SOMIGLIA A IL CETRIOLO / COMINCIA DOLCE E FINISCE AMARO.
- 11) *L'amuri ccu lu chiantu stannu a latu, / tràsinu di lu stissu purticatu* L'AMORE CON IL PIANTO STANNO A LATO, / ENTRANO DA LA STESSA PORTA 'L'amore sta a lato del pianto / entrambi entrano dalla stessa porta'.
- 12) *L'amuri è vampa chi lu pettu ađduma, / tantu cchiù cuntrasta, tantu cchiù s'assuma* L'AMORE È FIAMMA CHE IL PETTO ACCENDE / TANTO PIÙ CONTRASTA, TANTO PIÙ S'INNALZA 'L'amore è fiamma che accende il cuore/ più è contrastato più s'infiamma'.
- 13) *Comu vuliti vui signura fazzu, / a costu chi mi jettu d'un fillizzu* COME VOLETE VOI SIGNORA FACCIO, / A COSTO CHE MI LANCIO DA UNA CATASTA 'Ciò che voi desiderate, signora, farò / anche lanciarmi da una alta catasta di legna'.
- 14) *Ngratu ddu cori chi si resta mutu / pricchì è marmaru lisciu e ncutrunutu* INGRATO QUEL CUORE CHE SI RESTA MUTO / PERCHÉ È MARMO LISCIO E DURO 'Ingrato quel cuore che resta muto alle sollecitazioni dell'amore/ perché è come il marmo liscio e duro'.
- 15) *Ama cori gentili e pèrdici anni, / d'amuri di viđđanu scordatinni* AMA CUORI GENTILI E PERDICI ANNI, / D'AMORE DI CONTADINO, SCORDATENE.
- 16) *Ama cu t'ama, si voi aviri spassu; / chì amari a cui nun t'ama è tempu persu* AMA CHI T'AMA, SE VUOI AVERE SPASSO; / PERCHÉ AMARE A CHI NON T'AMA È TEMPO PERSO.
- 17) *Amuri di surdati picca dura, / sunannu la grancascia, addiu signura* AMORE DI SOLDATI POCO DURA, / SUONANDO LA GRANCASSA, ADDIO SIGNORA.
- 18) *Amuri, tutti dicinu ch'è amaru / e ognunu voli pruvàri s'idđu è veru* AMORE, TUTTI DICONO CHE È AMARO / E OGNUNO VUOLE PROVARE SE CIÒ È VERO.

Come anzidetto sui mutui scambi tra generi e sulle forme di ibridazione tra tipi di componimenti distinti, anche i testi non proverbiali, come le canzoni, possono contenere proverbi già noti e in uso, inseriti dal compositore dell'opera durante la creazione di questa⁵. Nei

⁵ Cfr. a titolo esemplificativo tra i canti di sdegno raccolti da Vigo, i nn. 4, 14, 17 (Vigo 1857: 240-242) in cui i cantori hanno impiegato nei loro componimenti risp. i proverbi *Cu cerca trova e cu secuta vingi* (v. 8, CHI CERCA TROVA E CHI INSISTE VINCE),

seguenti proverbi di Tramonte, anch'essi provenienti da canzoni di sdegno, questo aspetto è fortemente presente. Si tratta di versi che contemplano da sé costrutti paremici che il cantore potrebbe aver usato come semplificazione espressiva e argomentativa, durante la fase di *inventio* della canzone, e sono poi rimasti connaturati in essi anche dopo la loro conversione in versi proverbiali.

- 19) *A chi mi servi l'amari tantu, / si zappu all'acqua e siminu a lu ventu? A COSA MI SERVE L'AMARE TANTO, / SE ZAPPO ALL'ACQUA E SEMINO A IL VENTO? 'A cosa mi serve amare (così) tanto, / se tutto ciò che faccio è una fatica inutile (proprio come chi zappa nell'acqua e semina al vento)?'*
- 20) *È veru chi ogni acqua leva siti, / ma nun ricria li cori assitati È VERO CHE OGNI ACQUA TOGLIE SETE, / MA NON SODDISFA I CUORI ASSETATI.*
- 21) *Ccu lu gaddu e senza gaddu Diu fa jornu; / senza l'amuri to iu mi guvernu CON IL GALLO E SENZA GALLO, DIO FA GIORNO; / SENZA L'AMORE TUO, IO MI GOVERNO.*

Zappari all'acqua e siminari a lu ventu ZAPPARE ALL'ACQUA E SEMINARE A IL VENTO, *Ogni acqua leva siti* OGNI ACQUA LEVA SETE, *Ccu lu gaddu e senza gaddu Diu fa jornu* CON IL GALLO E SENZA GALLO, DIO FA GIORNO sono già modi di dire e locuzioni idiomatiche in uso da molto tempo, autonomi dal resto della composizione e diffusamente impiegati, in Sicilia, in quest'ultima forma, privi cioè dell'altra parte del distico e della personalizzazione del cantore (cfr. *mi servi* MI SERVE, *zappu* ZAPPO, *siminu* SEMINO, *iu mi guvernu* IO MI GOVERNO) degli esempi raccolti da Tramonte.

Per quello a seguire, tuttavia, è difficile stabile la direzione della trasmigrazione, se cioè è stato il cantore della canzone di sdegno a integrare un detto popolare al suo componimento o se, viceversa, è una sua invenzione che è stata socialmente estrapolata e reimpiegata come proverbio. Rinveniamo infatti lo stesso distico, con irrilevanti variazioni, in coda a una canzone di sdegno raccolta da Vigo⁶.

Tri cosi non si ponnu sumpurtari / Amuri, luntananza e gilusia (vv. 7-8, TRE COSE NON SI POSSONO SOPPORTARE/ AMORE, LONTANANZA E GELOSIA), *A bon cunigghiu non ci manca tana* (v. 5, A BUON CONIGLIO NON GLI MANCA TANA).

⁶ Vigo 1857: 240 n. 3: *Chiddi ca m'hatu fattu nun su pocu, ca poi a cui mi ncontra cci lu dicu:/ Mi lu fazzu ngnardinu a n'autru locu, / Ccà a cogghiri li frutti m'allammicu; / Veni amuri nuveddu, e trova locu, / Scurdari non si pò l'amuri anticu* CÌÒ CHE MI HAI FATTO NON È POCO/ CHE POI A CHI MI INCONTRA GLI LO DICO:/ ME LO FARÒ ORTO IN UN ALTRO LUOGO

- 22) *Benchè l'amuri novu trova locu, / scurdari nun si pò l'amuri anticu* BENCHÉ L'AMORE NUOVO TROVA POSTO, / SCORDARE NON SI PUÒ L'AMORE ANTICO 'Nonostante possa subentrare un amore nuovo, / l'amore antico non si può dimenticare.'

I generi della tradizione orale, come ho ribadito parlando anche di orazioni rituali e degli stretti legami che queste detengono con altri generi come le filastrocche infantili o le ninne nanne fino a confondersi o a coincidere in certi casi (Mannella 2015: 299-301), sono tra loro coinvolti, spesso, in forme ibride, come vedremo parlando soprattutto di *wellerismi*.

Queste caratteristiche della tradizione orale, unite alla versatilità, moralità e pluritematicità dei proverbi, hanno permesso tali riconversioni e hanno stimolato la rifunzionalizzazione e il riuso, in senso paremico, di versi provenienti anche dalle canzoni dei carcerati, degli emigrati, della nascita sfavorevole, in cui sono espresse le sofferenze della prigionia, della lontananza, della propria malasorte spesso rimarcate con toni nostalgici e malinconici. Le relative liriche possono leggersi nelle numerose raccolte di canti siciliani, a partire da quelle di Vigo, Pitrè, Salomone Marino, Avolio, Favara ecc.

Nei cosiddetti canti della nascita sfavorevole, il cantore si lagna della propria condizione sfortunata, mediante un elenco di accadimenti o condizioni disagiati. Nel quotidiano versi provenienti da tali canzoni possono supplire alle dichiarazioni di scarse economie, povertà, malattie e disagi subiti, magari in risposta a una richiesta di aiuto (come dire: Chiedi aiuto a me che sono in difficoltà, nato sfortunato, che non me ne va bene una) o come forma di lamentela o autocommiserazione. Anche i versi di queste canzoni sono stati, di conseguenza, rifunzionalizzati e ricontestualizzati acquisendo, nel loro nuovo impiego quotidiano, caratteristiche paremiche. Sembrano avere tali peculiarità i seguenti versi della collezione Tramonte, e in particolare una quartina che nella forma e nel contenuto rinvia alla canzone della nascita sfavorevole:

- 23) *Lu chiantu all'occhi mei l'eppi pri doti; / pri ridiri sta vucca nun è mparata, / a mala pena ridiò na vota, / e po chianciò pri tutta l'annata* IL PIANTO AGLI OCCHI MIEI L'EBBI PER DOTE; / A RIDERE QUESTA BOCCA NON È AVVEZZA, / A MALA PENA RISI UNA VOLTA, / E POI PIANSI PER TUT-

/ QUI A RACCOGLIERE I FRUTTI MI RIMANE IL DESIDERIO/ VIENE AMORE NOVELLO E TROVA POSTO/ SCORDARE NON SI PUÒ L'AMORE ANTICO.

TO L'ANNO. 'I miei occhi hanno ricevuto in dote il pianto, / questa bocca non conosce come si ride, / a malapena ho riso una sola volta / e poi ho pianto per tutto l'anno.'

- 24) *A dirimillu a mia, pòviru afflittu, / è comu diri "Bona sera" a un mortu*
 A DIRMELLO A ME, POVERO AFFLITTO, / È COME DIRE "BUONA SERA" A UN
 DEFUNTO 'Dire ciò a me che sono un povero afflittu, / è come augu-
 rare una "buona sera" a un defunto'

Distici paremici provenienti da canti di emigrati, chiamati anche *di spartenza e luntananza*, sono i seguenti:

- 25) *Munti Piqđdirinu e Capu Turrannu, / biati dđ'occhi chi vi vidirannu.*
 MONTE PELLEGRINO E CAPO TORANO, / BEATI GLI OCCHI CHE VI VE-
 DRANNO⁷.
- 26) *Canciu lu nomi e canciu lu paisi, / pri non vidiri ancora certi cosi* CAM-
 BIO IL NOME E CAMBIO IL PAESE / PER NON VEDERE ANCORA CERTE COSE.
- 27) *E unni vaju iu lu mari vota, / e dissapita si fa l'acqua salata* E DOVE VADO
 IO IL MARE GIRA, / E DOLCE SI FA L'ACQUA SALATA. 'Dove passo io, il
 mare cambia corrente, / e l'acqua salata diventa dolce'.

I successivi proverbi si originano dai canti dei carcerati, nei quali i prigionieri si lamentano delle condizioni in cui si vive nelle prigioni e agognano alla libertà.

- 28) *Si voli Ddiu e m'allibbertu avannu, / ngalera nun ci vaju mentri è mun-
 nu* SE VUOLE DIO E MI LIBERO QUEST'ANNO, / IN GALERA NON CI VADO
 MENTRE È MONDO 'Se Dio vorrà che quest'anno io mi affranchi dalla
 prigionia, / in carcere non ci tornerò più finché avrò vita'.
- 29) *Li carciratedđi di la Favignana / chiàncinu comu l'armuzza di la pena* I
 CARCERATELLI DI LA FAVIGNANA, / PIANGONO COME L'ANIMELLA DI LA
 PENA. 'I poveri carcerati [nella prigione] di Favignana, / piangono
 come le anime del Purgatorio'.

15.3. Paremia moralistico aneddótica, wellerismi favolistici

Alcuni esemplari della raccolta Tramonte di fraseologia ibrida, tra proverbio e genere favolistico, propongono una diffusa articolazione

⁷ Capo Torano (probab. Punta Raisi, cfr. DOS, s.v. Torano, che lo ubica a Partinico, Terrasini. Trattandosi di un "capu", è probabile che si riferisca a Punta Raisi, unico "capo" della zona). La visione di Capo Torano e Monte Pellegrino è felice in quanto determina l'arrivo in Sicilia per chi naviga e approda nella Sicilia occidentale.

bimembre, di matrice welleristica, costituita dalla presentazione del narratore paremico, da una parte, e dal *modus dicendi*, dall'altra. La massima o sentenza, a volte, è indipendente dal locutore e può essere introdotta da diversi attanti o parlanti, come dimostrano i confronti con le fraseologie adottate in diversi paesi siciliani.

Il wellerismo è costituito «da un'espressione (motto scherzoso o comico, sentenza, aneddoto storico, credenza, annotazione, riflessione) attribuita a persona (reale o immaginaria), animale o cosa ed esprime una speciale maniera di narrazione, che riporta il pensiero di altre persone col manifesto bisogno di un sostegno, un avallo» (Tucci 1982: 11).

Il termine prende nome da Sam Weller, un esponente del "Circolo Pickwick" di Dickens, che era solito parlare attraverso formule simili. Il wellerismo nasce dall'esigenza di dare maggior vigore e potenza al concetto espresso attribuendolo a una figura che esprime credibilità e autorevolezza. Alcuni proverbi, motti, modi di dire hanno subito una metamorfosi in wellerismi attraverso l'introduzione di un soggetto parlante. Questo, a volte, è una persona determinata da antroponimi (a volte addirittura con i *tria nomina*: nome, cognome, titolo sociale), altre volte è un animale o, addirittura, una cosa, come la goccia, la campana o i numeri.

Anche questa categoria o gruppo di proverbi, facilmente riconoscibili, nascerebbe da un compromesso con altri etnotesti e in particolare con i generi favolistici e aneddotici, di impianto etico e filosofico. Tali massime sono costituite da costrutti dialogativi: il dialogo costituisce infatti la forma testuale con cui si presentano solitamente i trattati filosofici, gli apologhi e le favole moralistiche.

- 30) *Ci dissi lu patruni a lu criatu: "Quann'autru nun c'è, tu pigghi voti"* GLI DISSE IL PADRONE A IL SERVO: "QUANDO ALTRO NON C'È, TU PRENDI VOTI". 'Il padrone disse al domestico: "Quando non ci saranno altri a competere, tu prenderai voti"'.
- 31) *Ci dissi la campana a lu battagghiu: "Dumani a jornu, ni parramu megghiu"* GLI DISSE LA CAMPANA A IL BATAACCHIO: "DOMANI, DI GIORNO, NE PARLEREMO MEGLIO".
- 32) *Ci dissi la padeḡḡa a la gradigghia: "Iu pisci grossi vogghiu, no fragagghia"* LE DISSE LA PADELLA A LA GRATICOLA: "IO PESCI GROSSI VOGLIO NON MINUTAGLIA".
- 33) *Ci dissi lu cutugnu a la castagna: "Supra a lu castiatu ognunu nzigna"* LE DISSE LA MELACOTOGNA A LA CASTAGNA: "SOPRA IL CASTIGATO OGNUNO INSEGNA". 'La melacotogna disse alla castagna: "Ognuno impara in base alle punizioni subite"'.

- 34) *Ci dissi lu parrinu a lu figghiuzzu: "Fa' chiddu chi ti dicu e no chiddu chi fazzu".* GLI DISSE IL PADRINO AL FIGLIOCCIO: "FAI CIÒ CHE TI DICO E NON CIÒ CHE FACCIO".
- 35) *Ci dissi lu priuri a la batissa: "Senza dinari un si nni canta missa e mancu senza stola si cunfessa"* GLI DISSE IL PRIORE A LA BADESSA: "SENZA DENARI NON SE NE CANTA MESSA E NEMMENO SENZA STOLA SI CONFESSA". 'Il priore disse alla badessa: "Senza soldi non si celebra messa, né si confessa senza indossare la stola".
- 36) *Dici lu cannizzu: "Diu vi scanza di stritta di porta e di menza canna nmanu, di petri chi vannu all'orza e di pisa di putiaru"* DICE LA CORBA: "DIO VI SCANSI DI STRETTOIA DI PORTA E DI MEZZA CANNA IN-MANO, DI PIETRE CHE VANNO ALL'ORZA E DI PESATURA DI BOTTEGAIO". 'Dice la corba: "Dio vi scansi da strettoria di porta, dal rischio di rimanere poveri in canna, dalle pietre instabili e dalla pesatura del negoziante".
- 37) *Dicia lu lavaturi: "Nun cc'è megghiu di lu carduni", rispusi lu zingareddu: "Tutti cosi su munnizza, nun cc'è paru di la sosizza"* DICEVA IL LAVANDAIO: "NON C'È MEGLIO DI IL CARDO", RISPOSE LO ZINGARELLO: "TUTTE COSE SONO IMMONDIZIA, NON C'È PARI DI LA SALSICCIA".
- 38) *"Lavuri ed eroa": dici lu schiavu "Frumento ed erba":* DICE LO SCHIAVO.
- 39) *La terra dici: "Dùnami chi ti dugnu"* LA TERRA DICE: "DAMMI CHE TI DO". 'La terra dice: "dammi se vuoi che io ti dia".

In questo caso, l'ibridazione intertestuale si ravvisa avvicinando questi proverbi al genere favolistico in cui gli interlocutori, come in questi motti welleristici, sono spesso animali parlanti come negli esempi a seguire. Anche in questi casi, il vero proverbio è costituito dalla frase, affermazione, massima, sentenza espressa dall'animale, al punto che ognuna di queste espressioni etiche esplicitate dal narratore intradiegetico, nei diversi paesi dell'isola in cui essa è conosciuta, è recitata anche da sola a prescindere da quest'ultimo. Spesso però, accanto alla possibilità che l'unità fraseologica possa essere introdotta indifferentemente da un interlocutore piuttosto che da un altro, esiste anche quella in cui l'associazione con uno o più interlocutori è fortemente pertinente, consona.

- 40) *Ci dissi lu corvu a la palumma: "Ognunu si vardassi lu so jmmu"* GLI DISSE IL CORVO A LA COLOMBA: "OGNUNO SI GUARDASSE LA PROPRIA GOBBA". 'Il corvo disse alla colomba: "Ognuno giudichi i propri difetti".
- 41) *Ci dissi lu gadduzzu a la pudđastru: "Tuttu lu munnu è comu casa nostra"* LE DISSE IL GALLETTO A LA POLLASTRA: "TUTTO IL MONDO È COME CASA NOSTRA".

- 42) *Ci dissì lu sceccu a lu mulu: "Semu nati pri dari culu"* GLI DISSE LO ASINO AL MULO: "SIAMO NATI PER DARE CULO 'L'asino disse al mulo: "Siamo nati per faticare"'.
 43) *Ci dissì lu surci a la noci: "Dammi tempu chi ti perciu"* GLI DISSE IL TOPO A LA NOCE: "DAMMI TEMPO CHE TI BUCO". 'Il topo disse alla noce: "Dammi tempo, così ti perforerò"'.
 44) *Dici la gaddinedda: "Dammi di lu pizziddu, chi ti dugnu di lu pirtusiddu"* DICE LA GALLINELLA: "DAMMI DI IL BECCO, COSÌ TI DO DI IL BUCHINO 'La gallinella dice: "Dammi cibo, così ti do l'uovo"'.
 45) *La vipira dici: "Nun mi tuccari chi nun ti toccu, ma si mi tocchi iu ti stoccu"* LA VIPERA DICE: "NON MI TOCCARE CHE NON TI TOCCO, MA SE MI TOCCHI, IO TI ROMPO".
 46) *"Chiđdu chi voli Diu": dissì lu griddu quannu dèttiru focu a li rustucci* "CIÒ CHE VUOLE DIO": DISSE IL GRILLO QUANDO DIEDERO FUOCO A LE STERPAGLIE. "Sia fatta la volontà di dio": disse il grillo quando diedero fuoco alle sterpaglie.'
 47) *Canta la pirnici a lu chiarchiaru: "Carriati la ligna a lu pagghiaru"* CANTA LA PERNICE A LA PETRAIA: "TRASPORTATE LA LEGNA A IL PAGLIAIO". 'Canta la pernice nel terreno roccioso: "Trasportate la legna nel pagliaio"'.

In questo caso rispetto ai suddetti determinismi lirici, ci troviamo di fronte a proverbi trasformati in discorsi diretti mediante l'introduzione postuma di un narratore paremico e un verbo dichiarativo che introducono il proverbio vero e proprio. Il caso seguente è in tal senso eloquente, in quanto il celebre motto latino *Ubi maior minor cessat*, viene "completato" e "irrobustito", dal punto di vista della credibilità e incisività del messaggio, mediante il coinvolgimento di un emittente esemplificativo scelto *ad hoc*, nello specifico un *minor* per eccellenza, il pulcino:

- 48) *Dissì lu puddicinu nta la nassa: "Quannu maggiuri cc'è minuri cessa"* DISSE IL PULCINO IN LA GABBIA: "QUANDO MAGGIORE C'È, MINORE CESSA" 'Il pulcino nella gabbia disse: "In presenza di un superiore, viene meno il volere/potere dell'inferiore"'.

Il ricorso a nomi noti, celebri sapienti, animali nei proverbi di questo gruppo è una strategia argomentativa largamente diffusa anche oggi nella pubblicità, ad esempio, che spesso attribuisce il proprio prodotto all'attendibilità e autorevolezza di un testimonial reale (pensiamo ai cosiddetti "vip" e alla loro popolarità e relativa credibilità) o presunto tale: (attori nelle vesti di) medici, cuochi, o esperti di vari settori reclamizzano prodotti farmaceutici, alimentari o di altro genere.

Per tali motivi, nella paremiologia welleristica siciliana, a fianco di vari antroponimi più o meno proverbiali (*zia Betta, mamma Rocca, zu Nicola, zu Ciccu*, ecc.) si riscontrano teonimi e agionimi relativi a personalità storico-religiose come Cristo, San Luca, sant'Anna, figure di filosofi come Platone, e testi fondamentali dal punto di vista educativo, sapienziale, come le Sacre Scritture. Il tempo verbale oscilla tra un presente costitutivo di una verità sempre attuale e senza tempo, valida in ogni momento, e un passato (remoto o imperfetto) fondativo, in cui il detto fu istituito.

- 49) *"A la vigna vacci, a la putìa stacci": dicìa Maguni, lu Cartaginisi. "A LA VIGNA VAI, A LA BOTTEGA STAI": DICEVA MAGONE, IL CARTAGINESE.*
- 50) *Ci dissì Cristu all'apostuli soi: "Quannu vuliti pàrtiri, sta a vui" GLI DISSE CRISTO AGLI APOSTOLI SUOI: "QUANDO VOLETE PARTIRE, STA A VOI". 'Un giorno, Cristo disse ai suoi apostoli: "Quando vorrete partire, starà a voi"'.*
- 51) *Ci dissì la zia Betta a la vicina: "Zoccu cc'è a l'affacciu, nun ci voli provi" LE DISSE LA ZIA BETTA A LA VICINA: "CIÒ CHE È A LA VISTA, NON CI VUOLE PROVE". 'La zia Betta disse alla vicina: Ciò che è manifesto a vista, non ha bisogno di prove'.*
- 52) *Dici la Sagra Scrittura: "Unni cc'è erba nun ci voli grasciura". DICE LA SACRA SCRITTURA: "DOVE C'È ERBA NON CI VUOLE LETAME".*
- 53) *Dici la Sagra Scrittura: "Unni cc'è mujanazzi cc'è grassura, e unni cc'è brucali, terra vili" DICE LA SACRA SCRITTURA: "DOVE C'È CARDI C'È LETAME, E DOVE C'È TAMERICI, LA TERRA VILE"⁸ 'Dicono le Sacre Scritture: "Il terreno in cui crescono i cardi è concimato, mentre quello in cui ci sono tamerici è infecundo"'.*
- 54) *Dici lu muttu anticu: "Mancia ficu e nzita ficu". DICE IL MOTTO ANTICO: "MANGIA FICHI E INNESTA FICHI".*
- 55) *Dici Platuni: "La passioni vinci la raggiuni" DICE PLATONE: "LA PASSIONE VINCE LA RAGIONE". 'Ammonimento a chi si fa dominare dai sensi e dalla passione amorosa, piuttosto che dalla ragione e dalla morale.'*
- 56) *Dici Santu Luca: "Di cu su li figghi si l'annaca" DICE SAN LUCA: "DI CHI SONO I FIGLI SE LI CULLA".*
- 57) *Dici sempri la viti a lu zu Ciccu: "Fammi pòvira, ca iu ti fazzu riccu" DICE SEMPRE LA VITE A LO ZIO CICCÒ: "FAMMI POVERA, CHE IO TI FACCIÒ RICCO". 'Dice sempre la vite allo zio Cicco: "Rendimi povera di foglie, potami, così io, producendo più frutti, ti renderò ricco"'.*

⁸ Per *mujanazzi* cfr. Pitre 1880: I, 43; e VS s.v. *muganzu*.

- 58) *Dissi lu zu Nicola: "Si nun vugghi la pignata, nun si cala"* DISSE LO ZIO NICOLA: "SE NON BOLLE LA PENTOLA, NON SI CALA".
- 59) *Ci dissi lu Signuri a San Giovanni: "Di li signaliati, vardatinni".* GLI DISSE IL SIGNORE A SAN GIOVANNI: "DI I CONTRASSEGNAI, GUARDATENE". 'Il Signore disse a San Giovanni: "Stai attento a chi porta un contrassegno naturale (un neo, una macchia sulla pelle, un difetto fisico, ecc.)"'.
- 60) *Dici la mamma Rocca: "Si guarda ma nun si tocca"* DICE LA MAMMA ROCCA: "SI GUARDA MA NON SI TOCCA".
- 61) *Dissi sant'Anna: "Cu nun cridi la me dulia, la so festa cumannata un sia"* DISSE SANT'ANNA: "CHI NON CREDE IL MIO DOLORE, LA SUA FESTA COMANDATA NON SIA"⁹.
- 62) *Lassò dittu la pòvira me nanna: "Lu risu cu lu chiantu su a vicenna"* LASCIÒ DETTO LA POVERA MIA NONNA: "IL RISO CON IL PIANTO SONO A VICENDA" 'Lasciò detto la mia povera nonna: "Il riso si avvicenda al pianto"'.

In conclusione, i tratti motivazionali delle paremie individuati da Temistocle Franceschi (1994, 1999, 2004) nella trasmigrazione intergenerare (in part. dal codice letterario a quello retorico, e in modo più specifico, paremiologico) sono facilmente leggibili nelle suddette occorrenze paremiche perché ne sono stati individuati i *topoi* morfologici, sintattici, metrici riscontrati nei generi da cui provengono e con cui detengono relazioni imitative e di interscambio.

Bibliografia

- ALINEI, M. (2009), "Le origini linguistiche e antropologiche della filastrocca", in *Quaderni di Semantica* XXX, 2.
- AVOLIO, C. (1892-93), "Le rime nei canti popolari e nei proverbi siciliani e le loro dissonanze", in *Archivio Glottologico Italiano*, XIII: 261-279.
- CAGLIÀ, A. (1840), *Nomenclatura familiare siculo-italica seguita da una breve fraseologia*, Messina, Stamperia di Tommaso Capra.
- CARRASSI, V. (2017), "Scrivere l'oralità: formule e stereotipi narrativi, fra tradizione orale e trascrizione antologica", in C. De Giovanni (a cura di), *Fraseologia e paremiologia: passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli.
- CASTIGLIONE, M. (2016), "Fraseologie cristallizzate e retorica nei soprannomi etnici in Sicilia: un sondaggio nei materiali DASES", in E. Dal Maso, C.

⁹ In questo caso, il proverbio è aneddótico, originatosi dalla narrativa religiosa, e fa riferimento a una leggenda siciliana che ha per protagonisti la Madonna e sua madre, sant'Anna, appunto (cfr. Mannella 2015: 303-304).

- Navarro (a cura di), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, Mantova, Universitas Studiorum: 122-135.
- CASTIGLIONE, M. (2017), "L'immagine dei Siciliani nei proverbi blasonatori di Pitrè", in *Lares* LXXXIII, 1: 85-103
- CIRESE, A. M. (1971), *Cultura egemonica e culture subalterne. Rassegna degli studi sul mondo popolare tradizionale*, Palermo, Palumbo.
- DOS = CARACAUSI, G. (1993) *Dizionario onomastico della Sicilia*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani, 2 voll.
- FRANCESCHI, T. (2004), "L'Atlante paremiologico italiano", in *Lares*, 70, 2/3: 483-496; (1999), "L'Atlante Paremiologico Italiano e la geoparemiologia", in: Trovato, S.C. (a cura di), *Proverbi locuzioni modi di dire nel dominio linguistico italiano*, Roma, Il Calamo: 1-22; (1994), "Il proverbio e la Scuola Geoparemiologica Italiana", in *Paremia*, 3: 27-36; (1978), "Il proverbio e l'API", in *Archivio Glottologico Italiano*, LXIII: 110-147.
- GUASTELLA, S. A. (1995), *Le parità e le storie morali dei nostri villani*, Flaccovio, Palermo 1995 (prima ed. 1884).
- IEMMOLO PORTELLI, I. (2010), *Così ri cosa nostra. Il mondo rosolinense nei canti e nei detti popolari*, Messina, Armando Siciliano.
- IURILLI, A. (2016), "I proverbi e le favole. La *Bestiarum Schola* di Pompeo Sarnelli", in E. Dal Maso, C. Navarro (a cura di), *Gutta cavat lapidem. Indagini fraseologiche e paremiologiche*, Mantova, Universitas Studiorum.
- LOMBROSO, C. (1863), "Tre mesi in Calabria", in *Rivista Contemporanea*, vol. XXXIV a. XI, Torino, Stamp. dell'Unione: 399-435.
- MANNELLA, P.L.J. (2014), *Le figure popolari siciliane nei proverbi di Mazzarino*, Messina, A. Siciliano, voll. I-III.
- MANNELLA, P.L.J. (2015), *Il sussurro magico. Scongiuri, malesseri e orizzonti cerimoniali in Sicilia*, Associazione per la conservazione delle Tradizioni Popolari Siciliane, Palermo, Edizioni Museo Pasqualino.
- MANNELLA, P.L.J. (2021), "Teonimi e agionimi mutanti nelle orazioni rituali siciliane", in *RION* XXVII, 2: 659-672.
- MINÀ PALUMBO, F. (1856), *Raccolta di proverbi agrari siciliani*, Palermo, Fratelli Pedone Lauriel (Segnato in BCRS 3.11. A.56).
- MINIATI, M. V. (2017), "Locuzioni, modi di dire, idiotismi nel Pvlon Matt, cantlèna aroica romagnola del XVI secolo", in C. De Giovanni (a cura di), *Fraseologia e paremiologia: passato, presente, futuro*, Milano, FrancoAngeli.
- PITRÈ, G. (1880) *Proverbi siciliani, confrontati con quelli degli altri dialetti d'Italia*, Palermo, L. Pedone-Lauriel, voll. I-IV; (1875), *Fiabe, novelle e racconti popolari siciliani*, Palermo, L. Pedone-Lauriel, voll. I-IV; (1891), *Canti popolari*, Palermo, Clausen, voll. I-II.
- RAPISARDA, S. (1842), *Raccolta di proverbi siciliani, ridotti in canzuni*, Catania, Stampe di Duminiu Comparozzi, Tomi I-II.
- RUFFINO G. (2014a), *Presentazione*, in P. L. J. Mannella, *Le figure popolari siciliane nei proverbi di Mazzarino*, A. Siciliano, Messina: I, 3-5; (2014b) "Sui pro-

- verbi siciliani", in *La fortuna dei proverbi, identità dei popoli*, a cura di Laura Lalli, Artemide, Roma 2014: 199-210; (1999), "Paremiologia, dialettologia e mondo agricolo: un difficile punto d'incontro", in F. Minà Palumbo (a cura di), *Proverbj agrarj*, rist. anast. Palermo: XI-XVI.
- SARDELLI, M. & M.C. Barrado Belmar (2019), "Salvatore Trovato, promotore della ricerca paremiologica in Sicilia", in *Paremia*, 28: 11-16.
- SCAGLIONE, F. (2021), "Totemismo e cultura dialettale. Alcune evidenze a partire dal repertorio paremiologico e fraseologico siciliano", in *Lingue Linguaggi*, 44: 297-310.
- SCARCELLA, V. (1846), *Adagi, Motti, Proverbi e Modi Proverbiali compilati dal Dottor Vincenzo Scarcella con la corrispondenza dei latini, degli italiani, del testo biblico e delle sentenze dei filosofi e classici antichi*, Messina, Stamperia Fiumara, (Segnato in BCRS 4.90.C.190).
- SCIASCIA, L. (2001), *Occhio di capra*, Adelphi, Milano (prima ed. 1984).
- SGROI, S. (2020), "La polirematica: un termine-chiave della Wortbildung", in: Valenti I. (a cura di), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Roma, Aracne: 97-118.
- TROVATO, S. (1997), "La ricerca paremiologica in Sicilia", in *Paremia*, 6: 607-616.
- TROVATO, S. (2011), "Il proverbio come oggetto lessicografico (quasi una norma redazionale)", in Franceschi, T. (a cura di), *Ragionamenti intorno al proverbio*: 83-91.
- TROVATO, S. (2017), "Il proverbio: prodotto linguistico e culturale" in C. De Giovanni (a cura di), *Fraseologia e paremiologia: presente, passato e futuro*: 43-49.
- TROVATO, S. (2020), "Per una definizione formale del concetto di «proverbio»" in Valenti I. (ed.), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Aracne, Roma 2020: 119-134.
- TUCCI, G. (1982) "Wellerismi della Campania", in (a cura del Centro Internazionale di Etnostoria) *La ricerca etno-antropologica in Sicilia (1950/1980)*, Palermo, Flaccovio: 5-21.
- VALENTI, I. (a cura di) (2020), *Lessicalizzazioni "complesse". Ricerche e teoresi*, Aracne, Roma.
- VERGA, G. (1968), *Tutte le novelle*, Oscar Mondadori, Milano.
- VIGO, L. (1870-74), *Raccolta amplissima di Canti popolari siciliani*, Opere II, Catania, tip. Galatola; (1857) *Canti popolari siciliani*, Catania, tip. Galatola.
- VS = PICCITTO, G., TROPEA G., TROVATO S., *Vocabolario Siciliano*, Catania Palermo, CSFLS, 5 voll.

CONSIGLIO SCIENTIFICO-EDITORIALE
SAPIENZA UNIVERSITÀ EDITRICE

Presidente

UMBERTO GENTILONI

Membri

ALFREDO BERARDELLI
LIVIA ELEONORA BOVE
ORAZIO CARPENZANO
GIUSEPPE CICCARONE
MARIANNA FERRARA
CRISTINA LIMATOLA

COMITATO SCIENTIFICO
PRIMO CONVEGNO DOTTORALE PHRISIS

GRAZIA BASILE (UNIVERSITÀ DI SALERNO)
COSIMO DE GIOVANNI (UNIVERSITÀ DI CAGLIARI)
SABINE E. KOESTERS GENSINI (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)
LUISA A. MESSINA FAJARDO (UNIVERSITÀ ROMA TRE)
JULIJA NIKOLAEVA (SAPIENZA UNIVERSITÀ DI ROMA)

Con questo volume l'Associazione Italiana di Fraseologia e Paremiologia *Phrasis*, in collaborazione con il dottorato in Scienze documentarie, linguistiche e letterarie della Sapienza Università di Roma, testimonia la vitalità e la crescita degli studi fraseologici e paremiologici in Italia e all'estero. Lo fa dando voce a giovani ricercatrici e ricercatori nell'ambito del *Primo Convegno Dottorale "Nuovi Studi di Fraseologia e Paremiologia"*, in un periodo storico in cui, a causa della pandemia, le occasioni di scambio scientifico appaiono drasticamente ridotte. Il volume restituisce una molteplicità di approcci d'analisi, cui si aggiunge la ricchezza del materiale fraseologico e paremiologico trattato, proveniente da diverse lingue: italiano, francese, spagnolo, tedesco, nederlandese, inglese, russo, albanese, ebraico. La riflessione dei dottorandi e dei ricercatori coinvolti si declina in più direzioni, ciascuna delle quali trova spazio nelle sei sezioni del volume: fraseologia e questioni terminologiche; fraseologia e linguaggi speciali; fraseologia contrastiva; fraseologia contrastiva e traduttologia; fraseologia, paremiologia e cultura; fraseologia e paremiologia d'autore.

Maria Teresa Badolati si è recentemente addottorata in Letteratura russa del Novecento presso Sapienza Università di Roma. Alla disciplina ha dedicato ricerche in chiave contrastiva (russo-italiano), soffermandosi, in particolare, sulla fraseologia biblica.

Federica Floridi è dottoranda in Linguistica russa presso Sapienza Università di Roma. Di fraseologia si è occupata in prospettiva diacronica, ma anche contrastiva (russo-italiano), recependo metodi della semantica cognitiva.

Suze Anja Verkade è dottoranda in Teoria dei linguaggi e educazione linguistica presso Sapienza Università di Roma, in co-tutela con l'Università di Leida. Indaga la materia fraseologica in prospettiva contrastiva (nederlandese-italiano-inglese), concentrandosi soprattutto su aspetti traduttologici e glottodidattici.

ISBN 978-88-9377-263-1



9 788893 772631

